

## NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI *n.290 del 18 gennaio 2022*

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



### **In sintesi**

1. Facciamo costare di più il lavoro a tempo determinato (Morese)
2. L'intelligenza della mitezza umana e politica (Sassili)
3. Inutile il "bocca a bocca" a un capitalismo a termine (Vendittelli)
4. Il voto sul Colle e i problemi del paese (Viviani)
5. Quale Irpef per il futuro (Benetti)
6. L'evasione può essere sconfitta? (Paladini)
7. I nuovi ammortizzatori sociali nella legge di bilancio 2022 (Cela9)
8. La tassa più odiata dagli italiani (Balassone)
9. Incontrare Francesco per rappresentare gli ultimi (Rota)

## 1. Facciamo costare di più il lavoro a tempo determinato

Scritto da Raffaele Morese

Sull'inevitabile e inedito risultato del PIL del 2021 – un 6,2% di incremento annuo, il più forte nell'area dell'Unione Europea – si allunga un'ombra grigia che lo rende fragile. Non è né quella dell'inflazione che sta crescendo un po' ovunque nel mondo e frenare l'andamento dei consumi. Né quella dell'aumento vertiginoso dei prezzi del petrolio e di alcune materie prime che qualche seria difficoltà la stanno creando, ma senza particolari drammatizzazioni. Per ora, l'uno e l'altro fenomeno hanno natura sostanzialmente congiunturale.

Quello che si profila come un dato che può avere caratteristiche di strutturalità è la qualità dell'occupazione. Pur non recuperando ancora i livelli pre-pandemia, la dinamica dell'occupazione è stata vivace e diffusa. Il punto di debolezza è la sua composizione. Dopo quasi due anni di crisi sanitaria, gli occupati (sia dipendenti che autonomi) sono tornati ad essere oltre 23 milioni. Prendendo l'ultimo dato disponibile, quello di novembre 2021, si hanno 494.000 attivi in più rispetto allo stesso mese del 2020. Ma il 90,6% di essi hanno in tasca un contratto a tempo determinato.

La spiegazione non è difficile. Nella stragrande maggioranza delle imprese, il fatturato cresce, ma in un contesto di perdurante incertezza. Gli ordini arrivano ma a scadenza troppo ravvicinata. Il futuro più vicino non è chiaro. Come è stato detto, si vive "in una condizione di tempo sospeso" nel quale può diventare normale "la stessa continua messa in discussione della normalità" (A: Rosina, Oltre la pandemia, 24 ore 11/01/2022). Infatti, c'è la consapevolezza che l'instabilità sanitaria sarà compagna durevole dell'attività produttiva. Da qui, la prudenza nel ricorrere alle assunzioni a tempo indeterminato. Siamo a 3 milioni 86 mila lavoratrici e lavoratori coinvolti, il 17,11% degli occupati dipendenti.

E' uno spaccato del mercato del lavoro non più marginale e neanche soltanto dequalificato. L'indagine IAPP Plus ha censito 570.521 lavoratori delle piattaforme digitali in Italia che vanno dai riders ai programmatori informatici e per la gran parte senza contratti a tempo indeterminato. Anzi, tre su dieci lavoratori non hanno neanche un contratto scritto. Il 26% non gestisce direttamente l'account di lavoro per accedere alle piattaforme. Il 13% ha il pagamento del lavoro svolto da un gestore esterno.

Molti Governi si sono cimentati nel cercare di riportare il contratto a tempo determinato in un alveo di eccezionalità. Con scarso successo. La forza della ricerca della massima elasticità possibile da parte delle aziende, in un contesto di disoccupazione sopra il 10% e di scarsa innovazione tecnologica e quindi di modesta esigenza di professionalità evolute ha favorito un uso sempre più vasto di tante forme di contratto a tempo determinato o a partita IVA. Modificare le normative di legge, non è servito a contenere il fenomeno. La precarietà della condizione delle persone, specie se giovani e donne, è diventata endemica.

Prendere atto di questo sostanziale fallimento non vuol dire dichiarare fuori legge il contratto a tempo determinato. Alcuni commentatori, anche autorevoli (intervista di Bombardieri su Il Fatto Quotidiano, 04/01/2022), hanno letto fuggacemente il nuovo patto sociale spagnolo e chiedono di adottarlo. In realtà, in quel documento diventato nel frattempo legge, si mettono paletti all'uso del contratto a tempo determinato, più o meno come in Italia. D'altra parte, è sconsigliabile una drastica decisione. Alimenterebbe la corsa verso le partite Iva e il lavoro nero. Con tutte le conseguenze del caso.

C'è solo una decisione da prendere se si vuole effettivamente contenere di più e tutelare meglio la fascia di quei lavoratori che vogliono accettare o non possono rifiutare gli "n" tipi di contratto a tempo determinato. **Bisogna farlo costare di più di un pari lavoro a tempo indeterminato. Questo maggiore costo per l'azienda deve essere significativo e deve andare ad incrementare un "tesoretto pensionistico" in modo tale che quel lavoratore al termine della propria vita lavorativa, specie se ha avuto molte interruzioni e quindi buchi contributivi, non sia penalizzato troppo nel calcolo della propria pensione.** Si tratta di un disincentivo serio al ricorso sfrenato all'uso di questo contratto da parte imprenditoriale e di un sostegno per circoscrivere la precarietà di chi lo accetta.

In questo modo si taglia la testa al toro della ideologizzazione del dibattito tra possibilisti e negazionisti. Un lavoro a tempo determinato è legittimato dalla qualità del tempo e del contenuto del lavoro che viene svolto. Diventa una dannazione soltanto se è palesemente utilizzato per avere mano libera nel pretendere prestazioni esagerate e nel fare a meno delle

persone, senza passare attraverso la tagliola del licenziamento. In ogni caso, l'impresa, usandolo, ne trae vantaggio. Questo vantaggio deve essere indennizzato ed il modo migliore è quello di farne un "risparmio" per la vecchiaia più che un "consumo" per il presente.

## 2. L'intelligenza della mitezza umana e politica

Scritto da Redazione

*Ciao David,*

*abbiamo tutti vissuto con grande dolore e sbigottimento la tua morte prematura. Abbiamo condiviso le parole e le testimonianze espresse nei tuoi confronti dal Capo dello Stato ai cittadini comuni, dall'anziano al giovane, dal militante all'avversario politico. Aggiungiamo a questa corallità di consenso, affetto, rispetto, la certezza che continueremo a ricordarti per la fermezza nel perseguire le scelte che hai compiuto nel realizzare il tuo cammino umano, professionale, politico. E ci resteranno impressi nella mente il tuo modo gentile, colto, mite di esprimerti nell'amicizia personale come nel confronto pubblico più infuocato.*

*Proprio per questo, ci piace riportare questo testo di grande valore politico e umano. L'Europa era diventata per te il "grande sogno", un "ideale storico concreto", per usare le parole di Jacques Maritain, un autore a te molto caro. Riproponiamo questo testo non solo per fare memoria della tua persona, ma anche per prenderci l'impegno di continuare sulla scia della tua "buona battaglia".*

### **Rilanciare il processo di integrazione europeo**

David Sassoli\*

Cittadine e cittadini dell'Unione europea, signore e signori parlamentari, cari amici, colleghi, rappresentanti delle Istituzioni, dei Governi, donne e uomini di questa Amministrazione.

Tutti voi capirete la mia emozione in questo momento nell'assumere la Presidenza del Parlamento europeo e di essere stato scelto da voi per rappresentare l'Istituzione che più di ogni altra ha un legame diretto con i cittadini, che ha il dovere di rappresentarli e difenderli. E di ricordare sempre che la nostra libertà è figlia della giustizia che sapremo conquistare e della solidarietà che sapremo sviluppare.

Permettetemi di ringraziare il Presidente Antonio Tajani per il lavoro svolto in questo Parlamento, per il suo grande impegno e la sua dedizione a questa Istituzione. Voglio anche dare il benvenuto ai nuovi colleghi, che sono il 62% di quest'Aula, un bentornato ai parlamentari confermati e alle donne, che rappresentano il 40% di tutti noi.

Un buon risultato, ma noi vogliamo di più. In questo momento, al termine di una intensa campagna elettorale, ha inizio una legislatura che gli avvenimenti caricano di grande responsabilità perché nessuno può accontentarsi di conservare l'esistente. Ce lo dice il risultato elettorale, ce lo testimonia la stessa composizione di questa Assemblea.

Siamo immersi in trasformazioni epocali: disoccupazione giovanile, migrazioni, cambiamenti climatici, rivoluzione digitale, nuovi equilibri mondiali, solo per citarne alcuni, che per essere governate hanno bisogno di nuove idee, del coraggio di saper coniugare grande saggezza e massimo d'audacia.

Dobbiamo recuperare lo spirito di Ventotene e lo slancio pionieristico dei Padri Fondatori, che seppero mettere da parte le ostilità della guerra, porre fine ai guasti del nazionalismo dandoci un progetto capace di coniugare pace, democrazia, diritti, sviluppo e uguaglianza. In questi mesi, in troppi, hanno scommesso sul declino di questo progetto, alimentando divisioni e conflitti che pensavamo essere un triste ricordo della nostra storia.

I cittadini hanno dimostrato invece di credere ancora in questo straordinario percorso, l'unico in grado di dare risposte alle sfide globali che abbiamo davanti a noi.

Dobbiamo avere la forza di rilanciare il nostro processo di integrazione, cambiando la nostra Unione per renderla capace di rispondere in modo più forte alle esigenze dei nostri cittadini e per dare risposte vere alle loro preoccupazioni, al loro sempre più diffuso senso di smarrimento.

La difesa e la promozione dei nostri valori fondanti di libertà, dignità e solidarietà deve essere perseguita ogni giorno dentro e fuori l'Ue.

Cari colleghi, pensiamo più spesso al mondo che abbiamo, alle libertà di cui godiamo.... E allora diciamolo noi, visto che altri a Est o ad Ovest, o a Sud fanno fatica a riconoscerlo, che tante cose ci fanno diversi – non migliori, semplicemente diversi – e che noi europei siamo orgogliosi delle nostre diversità.

Ripetiamolo perché sia chiaro a tutti che in Europa nessun governo può uccidere, che il valore della persona e la sua dignità sono il nostro modo per misurare le nostre politiche... che da noi nessuno può tappare la bocca agli oppositori, che i nostri governi e le istituzioni europee che li

rappresentano sono il frutto della democrazia e di libere elezioni... che nessuno può essere condannato per la propria fede religiosa, politica, filosofica... che da noi ragazze e ragazzi possono viaggiare, studiare, amare senza costrizioni... che nessun europeo può essere umiliato e emarginato per il proprio orientamento sessuale... che nello spazio europeo, con modalità diverse, la protezione sociale è parte della nostra identità, che la difesa della vita di chiunque si trovi in pericolo è un dovere stabilito dai nostri Trattati e dalle Convenzioni internazionali che abbiamo stipulato. Il nostro modello di economia sociale di mercato va rilanciato.

Le nostre regole economiche devono saper coniugare crescita, protezione sociale e rispetto dell'ambiente.

Dobbiamo dotarci di strumenti adeguati per contrastare le povertà, dare prospettive ai nostri giovani, rilanciare investimenti sostenibili, rafforzare il processo di convergenza tra le nostre regioni ed i nostri territori.

La rivoluzione digitale sta cambiando in profondità i nostri stili di vita, il nostro modo di produrre e di consumare. Abbiamo bisogno di regole che sappiano coniugare progresso tecnologico, sviluppo delle imprese e tutela dei lavoratori e delle persone. Il cambiamento climatico ci espone a rischi enormi ormai evidenti a tutti.

Servono investimenti per tecnologie pulite per rispondere ai milioni di giovani che sono scesi in piazza, e alcuni venuti anche in quest'Aula, per ricordarci che non esiste un altro pianeta. Dobbiamo lavorare per una sempre più forte parità di genere e un sempre maggior ruolo delle donne ai vertici della politica, dell'economia, del sociale. Signore e Signori, questo è il nostro biglietto da visita per un mondo che per trovare regole ha bisogno anche di noi.

Ma tutto questo non è avvenuto per caso. L'Unione europea non è un incidente della Storia. Io sono figlio di un uomo che a 20 anni ha combattuto contro altri europei, e di una mamma che, anche lei ventenne, ha lasciato la propria casa e ha trovato rifugio presso altre famiglie.

Io so che questa è la storia anche di tante vostre famiglie... e so anche che se mettessimo in comune le nostre storie e ce le raccontassimo davanti ad un bicchiere di birra o di vino, non diremmo mai che siamo figli o nipoti di un incidente della Storia.

Ma diremmo che la nostra storia è scritta sul dolore, sul sangue dei giovani britannici sterminati sulle spiagge della Normandia, sul desiderio di libertà di Sophie e Hans Scholl, sull'ansia di giustizia degli eroi del Ghetto di Varsavia, sulle primavere represses con i carri armati nei nostri paesi dell'Est, sul desiderio di fraternità che ritroviamo ogni qual volta la coscienza morale impone di non rinunciare alla propria umanità e l'obbedienza non può considerarsi virtù.

Non siamo un incidente della Storia, ma i figli e i nipoti di coloro che sono riusciti a trovare l'antidoto a quella degenerazione nazionalista che ha avvelenato la nostra storia. Se siamo europei è anche perché siamo innamorati dei nostri Paesi. Ma il nazionalismo che diventa ideologia e idolatria produce virus che stimolano istinti di superiorità e producono conflitti distruttivi. Colleghe e colleghi, abbiamo bisogno divisione e per questo serve la politica. Sono necessari partiti europei sempre più capaci di essere l'architrave della nostra democrazia. Ma dobbiamo dare loro nuovi strumenti. Quelli che abbiamo sono insufficienti.

Questa legislatura dovrà rafforzare le procedure per rendere il Parlamento protagonista di una completa democrazia europea. Ma non partiamo da zero, non nasciamo dal nulla. L'Europa si fonda sulle sue Istituzioni, che seppur imperfette e da riformare, ci hanno garantito le nostre libertà e la nostra indipendenza.

Con le nostre Istituzioni saremo in grado di rispondere a tutti coloro che sono impegnati a dividerci. E allora diciamo in quest'Aula, oggi, che il Parlamento sarà garante dell'indipendenza dei cittadini europei. E che solo loro sono abilitati a scrivere il proprio destino: nessuno per loro, nessuno al posto nostro.

In quest'aula insieme a tanti amici e colleghi con molta esperienza, vi sono anche tantissimi deputati alla prima legislatura. A loro un cordiale saluto di benvenuto. Ho letto molte loro biografie e mi sono convinto si tratti di una presenza molto positiva per loro competenze, professionalità. Molti di loro sono impegnati in attività sociali o di protezione delle persone, e questo è un campo su cui l'Europa deve migliorare perché abbiamo il dovere di governare i fenomeni nuovi.

Sull'immigrazione vi è troppo scaricabarile fra governi e ogni volta che accade qualcosa siamo impreparati e si ricomincia daccapo. Signori del Consiglio Europeo, questo Parlamento crede che sia arrivato il momento di discutere la riforma del Regolamento di Dublino che quest'Aula, a stragrande maggioranza, ha proposto nella scorsa legislatura.

Lo dovete ai cittadini europei che chiedono più solidarietà fra gli Stati membri; lo dovete alla povera gente per quel senso di umanità che non vogliamo smarrire e che ci ha fatto grandi agli occhi del mondo.

Molto è nelle vostre mani e con responsabilità non potete continuare a rinviare le decisioni alimentando sfiducia nelle nostre comunità, con i cittadini che continuano a chiedersi, ad ogni emergenza: dov'è l'Europa? Cosa fa l'Europa? Questo sarà un banco di prova che dobbiamo superare per sconfiggere tante pigrizie e troppe gelosie. E ancora, Parlamento, Consiglio e Commissione devono sentire il dovere di rispondere con più coraggio alle domande dei nostri giovani quando chiedono a gran voce che dobbiamo svegliarci, aprire gli occhi e salvare il pianeta.

Mi voglio rivolgere a loro: considerate questo Parlamento, che oggi inizia la sua attività legislativa, come il vostro punto di riferimento. Aiutateci anche voi a essere più coraggiosi per affrontare le sfide del cambiamento.

Voglio assicurare al Consiglio e alle Presidenze di turno la nostra massima collaborazione e lo stesso rivolgo alla Commissione e al suo Presidente. Le Istituzioni europee hanno la necessità di ripensarsi e di non essere considerate un intralcio alla costruzione di un'Europa più unita.

Tramite il Presidente del Consiglio europeo voglio rivolgere anche un saluto, a nome di quest'Aula, ai Capi di Stato e di Governo. Ventotto paesi fanno grande l'Unione europea. E si tratta di 28 Stati, dal più grande al più piccolo, che custodiscono tesori unici al mondo.

Tutti vengono da lontano e posseggono cultura, lingua, arte, paesaggio, poesia inimitabili e inconfondibili. Sono il nostro grande patrimonio e tutti meritano rispetto. Ecco perché quando andrò a visitarli, a nome vostro, non sarò mai distratto. E davanti alle loro bandiere e ai loro inni sarò sull'attenti anche a nome di coloro che, in quest'Aula, non mostrano analogo rispetto. Lasciatemi infine rivolgere un saluto ai parlamentari britannici, comunque la pensino sulla Brexit.

Per noi immaginare Parigi, Madrid, Berlino, Roma lontane da Londra è doloroso. Sì sappiatelo, con tutto il rispetto che dobbiamo per le scelte dei cittadini britannici, per noi europei si tratta di un passaggio politico che deve essere portato avanti con ragionevolezza, nel dialogo e con amicizia, ma sempre nel rispetto delle regole e delle rispettive prerogative.

Voglio salutare i rappresentanti degli Stati che hanno chiesto di aderire all'Unione europea. Il loro percorso è avviato per loro libera scelta. Tutti capiscono quanto sia conveniente far parte dell'Unione. Le procedure di adesione proseguono e il Parlamento si è detto più volte soddisfatto dei risultati raggiunti. Infine, un in bocca al lupo a tutta l'amministrazione e ai lavoratori del Parlamento.

Ci siamo dati un obiettivo nella scorsa legislatura: far diventare il Parlamento europeo la Casa della democrazia europea. Per questo abbiamo bisogno di riforme, di maggiore trasparenza, di innovazione. Molti risultati sono stati raggiunti, specie sul bilancio, ma questa legislatura deve dare un impulso maggiore.

Per fare questo c'è bisogno di un maggior dialogo fra parlamentari e amministrazione e sarà mia cura svilupparlo. Care colleghe e cari colleghi, l'Europa ha ancora molto da dire se noi, e voi, sapremo dirlo insieme. Se sapremo mettere le ragioni della lotta politica al servizio dei nostri cittadini, se il Parlamento ascolterà i loro desideri e le loro paure e le loro necessità.

Sono sicuro che tutti voi saprete dare il necessario contributo per un'Europa migliore che può nascere con noi, con voi, se sapremo metterci cuore e ambizione.

Grazie e buon lavoro.

\*Il primo discorso come Presidente del Parlamento europeo. Davide Sassoli è morto l'11 gennaio 2022

### 3. Inutile il "bocca a bocca" a un capitalismo a termine

Scritto da Manlio Vendittelli

Volenti o nolenti siamo in una fase in cui dobbiamo cambiare modello di sviluppo, se non altro per sopperire alle difficoltà che hanno gli ecosistemi di assorbire con i loro tempi biologici le celerità dei cambiamenti da noi generati. È l'analisi dei cambiamenti e delle difficoltà ambientali e sociali incombenti, che ci dicono che siamo destinati a passare dallo *sviluppo insostenibile* a quello *sostenibile* ed è in questo passaggio che cambieranno i modelli di *accumulazione e distribuzione* della ricchezza.

In buona sostanza ricerca degli equilibri ecologici e nuovi principi di accumulazione saranno la verifica della realizzazione e dell'accettazione sociale del *cambiamento* realizzato nel **rispetto** degli equilibri ecosistemici. Questo significa che dobbiamo produrre una nuova cultura, cambiare molti paradigmi della ricerca e della formazione, formare il mercato del lavoro, ridefinire la filosofia e la *geografia* della globalizzazione, ritrovare il **valore** dello sviluppo locale e della partecipazione sociale alle decisioni.

È per i cambiamenti preannunciati che i detentori degli attuali processi produttivi, delle fonti energetiche fossili, dell'accumulazione e del suo uso, stanno facendo le barricate; è per questo che Glasgow ha avuto le conclusioni che conosciamo ed è sempre per questo che i cambiamenti attuati, se pur attuati, sono inferiori a quanto richiesto dalla *vox populi*.

Quello che non si capisce è perché molte volte anche i difensori del lavoro come matrice della cultura, del progresso e delle libertà, si uniscono all'accanimento terapeutico per difendere occupazione e processi di una forma di capitalismo dichiaratamente a termine.

Bisogna aver ben chiaro che lo sviluppo insostenibile può gestire solo lavori che, nella visione e definizione storica, sono *residuali*. Nello sviluppo sostenibile risiedono i nuovi e futuri lavori, figli della nuova cultura, delle nuove scienze, della sostenibilità dei processi, dell'equità e di una diversa formazione e distribuzione dell'accumulazione.

Non sarà solo sugli indicatori di sostenibilità e insostenibilità che si misureranno i cambiamenti. L'affacciarsi dell'informatica, per ora ai primi vagiti, ha già fatto capire con che peso parteciperà ai cambiamenti. L'espansione delle nuove tecnologie ha creato molte facilità e facilitazioni ma, non governata, ha creato anche settori assurdi a veri *produttori* di ricchezze individuali (social network e distribuzione) tra l'altro difficilmente tassabili. Soprattutto nella sua specificità individuabile nell'annullamento della categoria spazio-tempo, ha realizzato una nuova e inedita distribuzione globalizzata del lavoro amplificando la distribuzione geografica, sociale e individuale del reddito troppo spesso ineguale.

Per concretizzare con un esempio, pensiamo all'elaborazione degli algoritmi attraverso l'uso estensivo dello smart working mondiale, agli eserciti di raccoglitori, analizzatori e aggregatori di dati per l'elaborazione e l'uso degli algoritmi stessi.

L'esempio fa capire come la distribuzione mondiale delle *conoscenze finalizzate* e del lavoro diventino la struttura per l'uso ineguale dei salari, dei profitti e del lavoro fuori dalle regole politico-sindacali delle democrazie occidentali. Nel mondo del lavoro globalizzato, molti operatori sono impiegati per i pochi dollari previsti dalle economie dei paesi poveri e producono ricavi in linea con le ricche economie occidentali.

Basta questo esempio per capire come sia necessario promuovere (o ripromuovere) la domanda interna nei Paesi di *tutti i mondi*, a garanzia del ben-essere delle società locali, del loro accesso alla salute e alle necessità primarie, alla crescita dell'occupazione soprattutto nei lavori attuatori del nuovo sviluppo.

**Non è un cambio di scena, è un cambio di teatro;** è un cambio che tutti vogliamo attuare nelle regole della transizione democratica e partecipata, senza cruenza e senza giacobinismo. Sappiamo tuttavia che lascerà morti e feriti nel campo antico.

È qui che poniamo la domanda: quanto ci faranno diluire i tempi della transizione? Quanto dobbiamo ancora soccorrere quelli che avendo costruito le loro fortune, ricchezze e poteri (anche culturale) sullo sviluppo insostenibile, ora invocano la continuità? La domanda non è peregrina: sono loro le lobby che eleggono i Presidenti e indirizzano la politica e quindi possono (e vorrebbero) essere anche i padroni della transizione.

Per fortuna c'è una forte azione sociale che ci ricorda e che, per mantenere lo *status* degli equilibri ecosistemici conosciuti (e nei quali viviamo secondo abitudine), dobbiamo passare dal modello di sviluppo che li sta compromettendo a un modello che li garantisca e che dovrà

essere in larga parte **nuovo** e, come abbiamo detto, con nuovi attori, nuove tecnologie, nuova cultura ma anche nuova formazione del mercato del lavoro e della ricchezza.

La certezza che ancora oggi ha il **campo antico** è che, fino a quando il **campo nuovo** non produrrà ricchezza vera e diffusa, esso rappresenta solo speranze e **aspettative** di futuro. Il **campo antico sa che** i pericoli nasceranno quando il **campo nuovo** produrrà ricchezza e accumulazione dalle **modificazioni strutturali e dai nuovi paradigmi su cui si misurano e convergono i nuovi attori e le nuove azioni**.

Se con i dettati dello sviluppo *insostenibile* abbiamo creato una dicotomia tra tempi storici e tempi biologici, ora dobbiamo riavvicinare i valori del cambiamento ai valori della resilienza e dell'evoluzione. Sono i tempi della cultura e della scienza che devono dare valore ai modi e ai tempi della formazione, della produzione e della vita sociale; dobbiamo fare in modo che i nuovi tempi storici siano compatibili con i valori ecosistemici ammettibili con i cambiamenti possibili nei tempi biologici.

Per ora stiamo vivendo un momento di conflittualità, determinata dalla compresenza di tre elementi: la necessità di marginalizzare l'economia di continuità con il 'secolo breve', la nascita e l'uso di nuove tecnologie che rivoluzionano il mondo dell'elaborazione dei dati, della distribuzione e della mobilità delle idee e dell'informazione, e infine l'individuazione di cultura, progetti e azioni per realizzare lo sviluppo sostenibile.

Questo passaggio deve essere gestito dagli Stati, con le sue istituzioni e centri di ricerca, le organizzazioni del lavoro, le fondazioni, le associazioni e le organizzazioni associative che hanno nei loro statuti i valori dello sviluppo sociale e ambientale sostenibile. Gli Stati devono indirizzare le risorse a loro disposizione verso i settori d'innovazione o comunque strutturali e strutturati con i paradigmi dello sviluppo sostenibile.

Certo non si può lasciare indietro nessuno. Non si possono creare nuove povertà e nuove disoccupazioni. Chi è in queste condizioni deve essere reinserito in programmi di riqualificazione e riconversione strutturale e funzionale.

Gli Stati hanno gli Istituti di Ricerca e le Università, ma dispongono anche di reti di formazione, promozione, partecipazione allo sviluppo locale e all'individuazione delle peculiarità e particolarità dei territori nelle quali e con le quali si possono formare progetti, promuovere innovazione, riformare il mercato delle conoscenze e del lavoro. Sarà così possibile gestire la riconversione e riqualificazione dei processi, del lavoro e dell'imprenditoria.

In un precedente articolo proprio su *Nuovi Lavori*, portavo come esempio la possibilità di legare la ristorazione *minuta* e delle mense (scuola, sanità, fabbriche ...) alle produzioni agricolo-zootecniche locali per superare lo scempio salutare e organolettico dei *precotti*. Garantire questi livelli di progettualità, di micro progettualità e gestione, è facile; bisogna solo *volerli* progettare, finanziare, attuare.

Il mercato seguirà ma l'inversione deve essere sorretta nel suo abbrivio, come avviene in un motore a scoppio dove serve il volano di inerzia. Oggi per promuovere e garantire il passaggio allo sviluppo sostenibile serve l'intervento centrale che garantisca i finanziamenti all'innovazione, alle start up, alle cooperative di comunità, allo sviluppo locale, alla partecipazione.

#### 4. Il voto sul Colle e i problemi del Paese

Scritto da Luigi Viviani

Il voto per l'elezione del Presidente della Repubblica si sta preparando tra tatticismi, giravolte e contraddizioni che, allo stato, rendono l'esito quanto mai incerto e aperto a tutte le conclusioni.

Credo che, per recuperare un filo di razionalità nella vicenda, sia opportuno partire dall'attuale condizione del Paese, la quale, pur non avendo un legame diretto con l'elezione del nuovo inquilino del Quirinale, mantiene una evidente connessione politica. In questo momento l'Italia sta attraversando una fase di particolare delicatezza e rilevanza per il suo futuro. La pandemia, tramite la spinta dalle varianti e le rotture dei non vax, ha acquistato una nuova aggressività con continui record di contagi che, pur con la comprovata efficacia dei vaccini, stanno rendendo la nostra libertà e le condizioni di vita sociale sempre più complicate e per tempi non brevi.

Negli ultimi mesi, dopo anni di tranquillità, è tornato a farsi sentire un nuovo virus, quello dell'inflazione, che sta taglieggiando i redditi di cittadini e rallentando l'attività delle imprese. Nel mese di dicembre l'inflazione ha raggiunto il 3,9% e si sa che la sua crescita non è di breve durata perché legata alla crisi delle materie prime e ai rincari energetici. Inoltre, l'avvio del Pnrr, dal quale dipende una buona parte del nostro futuro economico e sociale, e l'avanzata del progetto europeo, sta incontrando, nella fase applicativa, le difficoltà di sempre, costituite dalla rincorsa dei diversi soggetti istituzionali ad accaparrarsi le risorse indipendentemente dalla qualità dei progetti presentati, dagli intoppi burocratici, e dai ritardi dei bandi. Un cammino difficile sul quale sono già presenti l'attenzione e i controlli dell'Ue che seguirà da vicino la realizzazione del cronoprogramma, subordinando l'erogazione delle successive tranche di finanziamento al suo effettivo rispetto.

Questo complicato e strategico passaggio della nostra vita nazionale rappresenta la nostra priorità vitale, alla quale vanno dedicati l'attenzione e l'impegno prioritari. In relazione a ciò, va ricordato che la proposta di premiership di Draghi da parte del presidente Mattarella, al di là delle formali procedure parlamentari, ha assunto il significato sostanziale di una sorta di commissariamento del sistema politico, al quale i partiti, nella quasi totalità, (escluso FdI, che ha pensato al proprio interesse elettorale) hanno dato un assenso formale, ma continuando in gran parte a seguire il proprio tornaconto, ponendo a Draghi continui problemi e scaricando spesso su di lui la responsabilità della gestione del Paese.

Ora, nelle prossime elezioni per il Colle, la soluzione più facile sta diventando il trasloco dello stesso Draghi al Quirinale, con una qualche intesa sul governo residuo, perché dopo, ogni partito resta più libero di fare le proprie scelte, compreso il creare le condizioni per andare a elezioni anticipate. Il dissenso della Lega, Giorgetti compreso, in occasione della decisione del governo sulle ultime regole contro l'avanzata del Covid, evidenzia il clima che si sta creando, rispetto al quale è stato ancora una volta Draghi a imporre la soluzione decisiva. Mentre lo stato di emergenza risulta ulteriormente acuitizzato, appare evidente che nessuno è in grado, come Draghi, di farvi fronte, per cui credo che la continuità del suo impegno a Palazzo Chigi, fino alla fine della legislatura, rimanga una necessità per il Paese.

Questa convinzione è convalidata anche dal fatto che nell'Italia di oggi è possibile eleggere un Presidente della Repubblica, di entrambi i sessi, con le caratteristiche di rigorosa difesa della Costituzione e di iniziativa tesa al consolidamento della stabilità della Repubblica. L'unico vero ostacolo rimane la distorsione culturale e politica di chi pensa e opera per eleggere soprattutto uno del proprio schieramento, mentre deve rappresentare tutti. Tra l'altro pretendere che sia, in piena libertà, il Parlamento a prendere questa decisione, lo obbliga maggiormente ad assumersi più responsabilità, anche in relazione alla vita futura della Repubblica.

In caso contrario, con Draghi al Quirinale, a parte la vita incerta del nuovo governo, lo scontro politico si concentrerebbe nelle elezioni del 2023 con l'esito più imprevedibile. In ogni caso, risulta coerente con tale situazione, recuperare un più diretto e coerente rapporto tra volontà popolare ed esito del voto, in larga parte offuscato negli ultimi anni, attraverso una riforma della legge elettorale in senso proporzionale.

Ricordiamoci sempre che siamo una Repubblica parlamentare e tale deve rimanere, senza fughe azzardate verso forme di semipresidenzialismo più o meno di fatto. Questa seconda parte dell'attuale legislatura, alla luce dei suddetti problemi da risolvere, ha un valore strategico, che spingerà ogni forza politica, oltre i tradizionali tatticismi, a dare il meglio di sé

verso il Paese. Alla sua fine, al momento del voto, sarà tutto più chiaro, e i cittadini potranno scegliere con maggiore consapevolezza chi, oltre la propaganda, avrà dato il maggior contributo per la costruzione del nostro futuro.

## 5. Quale Irpef per il futuro

Scritto da Maurizio Benetti

Chi ha letto il Documento congiunto delle Commissioni finanze di Camera e Senato sulla riforma fiscale, ma anche il disegno di legge Delega al Governo per la revisione del sistema fiscale non poteva pensare che il governo con la legge di bilancio sarebbe stato in grado di affrontare e risolvere quei problemi che né il documento congiunto né il DId hanno affrontato in tema di riforma fiscale e di Irpef in particolare.

Entrambi i documenti tacciono sulla continua erosione dell'imponibile IRPEF, indicano genericamente la necessità di tagliare le spese fiscali, nulla dicono sul regime sostitutivo di flat tax degli autonomi, si limitano a indicazioni generiche sulle modifiche da apportare all'Irpef e via discorrendo.

Il Documento congiunto delle Commissioni è un pessimo compromesso tra forze politiche di orientamento profondamente diverso incapace, quindi, di affrontare i nodi politici del sistema fiscale italiano. La Delega, come affermato dallo stesso presidente del Consiglio, è una scatola vuota che spetta al Parlamento, e ai partiti, riempire, ma ha, se non altro, il pregio di introdurre il tema della riforma del catasto.

In attesa di discuterla e di riempirla era difficile che la legge di bilancio, sostenuta dalla stessa maggioranza che ha prodotto il documento e fatta dallo stesso governo che ha presentato il DId, potesse sostituirla nel risolvere anche solo parte dei problemi del sistema fiscale italiano.

Per risolverli è necessario un governo "politico" in grado di affrontare i nodi politici che stanno alla base dei problemi del sistema fiscale o un governo "tecnico" talmente forte da superare qualsiasi resistenza politica. La prima strada è quella chiaramente preferibile, la seconda indicherebbe un sostanziale default del sistema democratico.

L'altro elemento che escludeva una possibilità di intervento più ampio di quello fatto era il limite posto dalle risorse a disposizione, 8 miliardi complessivi. Praticamente impossibile con quelle risorse procedere contemporaneamente a razionalizzare la curva Irpef dei dipendenti eliminando/riducendo le differenze esistenti tra aliquote marginali e aliquote teoriche, a eliminare le differenze di trattamento a parità di reddito tra dipendenti, pensionati e autonomi (se in regime Irpef), a ridurre la pressione fiscale su tutti i contribuenti o su buona parte di essi, ad affrontare il tema dell'incapienza fiscale, fare cioè una riforma complessiva dell'Irpef.

Certo, fermi restando i saldi di bilancio, si poteva tentare di trovare altre risorse intervenendo a esempio sulle spese fiscali. Nel 2011 ho partecipato ai gruppi di lavoro che il ministro Tremonti istituì con lo scopo di effettuare una ricognizione delle tax expenditures per poi procedere a una loro riduzione, obiettivo indicato da allora da ogni governo. Il risultato è stato che dal 2011 le tax expenditures sono annualmente aumentate ed era ben difficile attendersi un loro taglio da un Parlamento che fino all'ultimo ha premuto, con successo finale, per una proroga del bonus 110% esteso alle villette senza limiti di reddito.

Dati i limiti di bilancio il governo si è limitato a un "intervento fiscale" facendo delle scelte tra gli obiettivi possibili, certo in primis secondo gli interessi dei partiti. Si è detto fortunatamente detto no all'ipotesi Confindustria di agire sui contributi anziché sull'Irpef: quell'ipotesi avrebbe escluso i pensionati dai benefici, ne avrebbe dirottati un terzo alle imprese e avrebbe posto un serio problema al sistema pensionistico.

Il governo ha scelto, tra le diverse opzioni, di "normalizzare" la curva dei lavoratori dipendenti eliminando le distorsioni introdotte nella struttura Irpef dal bonus Renzi prima e soprattutto dal D.L. 3/2020 Conte-Gualtieri che avevano prodotto per i dipendenti questa struttura di aliquote marginali:

### 2021

Scaglioni	Aliquote
fino a 15.000	27,51
15.001 a 28.000	31,51
28.001 a 35.000	45,05
35.001 a 40.000	60,82
40.001 a 55.000	41,62
55.001 - 75.000	41

oltre 75.000 43

Con le nuove aliquote e le nuove detrazioni introdotte dalla legge di bilancio la struttura dell'Irpef assume questo aspetto:

## 2022

Scaglioni	Aliquote	Dipendenti Pensionati Autonomi		
		Aliquote	effettive	
fino a 15.000	23	23,00	29,44	26,40
15.001 a 28.000	25	34,15	31,44	28,40
28.001 a 50.000	35	43,68	38,18	37,27
oltre 50.000	43	43	43	43

L'ultima tabella evidenzia i pregi e i limiti dell'intervento della legge di bilancio. La razionalizzazione dell'Irpef dei dipendenti è evidente, si passa da 7 a 4 scaglioni, scompaiono le aliquote intermedie del 45,05% e del 60,82% eliminando una gobba assurda. Si riduce l'aliquota del 38% che tanto pesava sulle retribuzioni tra i 28.000 e i 55.000 euro.

Se questi sono i pregi dell'intervento, i difetti della struttura dell'Irpef che ne è uscita sono evidenti.

Restando tra i lavoratori dipendenti è possibile notare come nel secondo e terzo scaglione l'aliquota effettiva sia (ancora) sensibilmente più alta di quella teorica e come quella del terzo sia maggiore di quella del quarto scaglione. Questo vuol dire, ad esempio, che un eguale aumento contrattuale percepito da un lavoratore con retribuzione che cade nel terzo scaglione è colpito fiscalmente più pesantemente rispetto a quello del lavoratore con retribuzione più elevata che si colloca nel quarto scaglione. Questo è l'effetto prodotto dalle detrazioni decrescenti, tipologia di detrazioni che la legge di bilancio ha mantenuto e che caratterizza il nostro sistema fiscale ormai da più di venti anni.

E' un primo elemento da cambiare in una riforma strutturale dell'Irpef.

Se spostiamo lo sguardo dai lavoratori dipendenti alle altre tipologie di contribuenti vediamo come la legge di bilancio non abbia affrontato il problema del diverso trattamento fiscale tra dipendenti, pensionati e autonomi frutto del bonus Renzi e della sua estensione operata da Conte-Gualtieri.

Eliminare la differenza di trattamento, soprattutto per i pensionati, era di fatto impossibile. L'UPB ha stimato che solo l'aumento della no tax aerea e delle detrazioni per i pensionati unitamente all'effetto sulle pensioni della manovra sulle aliquote e scaglioni ha assorbito 2,6 miliardi sui sette complessivi. Eliminare la differenza di trattamento con i dipendenti era fuori portata. Per gli autonomi avrebbe certamente comportato la messa in discussione della flat tax per i redditi fino a 65.000 euro.

E' tuttavia evidente che un sistema fiscale a tre facce fino a 50.000 euro non può che essere provvisorio e che nell'attuazione della delega il problema debba essere affrontato e risolto con una unificazione complessiva.

Una differenza di detrazioni è giustificabile data la possibilità per gli autonomi di scaricare i costi di produzione del reddito ai fini della determinazione dell'imponibile e che i pensionati a differenza dei dipendenti non hanno spese per la produzione del loro reddito. Ma certo la differenza attuale di detrazioni e di bonus residuo non è giustificabile.

Polemiche accese sono sorte sulla presunta riduzione di progressività operata dalla legge di bilancio. V.Visco in un articolo intitolato "Irpef, più o meno progressiva?" pubblicato su InPiu il 10/01/2022 afferma che *"la riforma può ... essere criticata da diversi punti di vista, ma non certo in base alla sua presunta regressività"*. Allargando lo sguardo al decennio passato, Visco aggiunge, *"se si tiene conto di tutti gli interventi, compreso l'ultimo, si vede che negli ultimi 10 anni, nonostante i disastri compiuti, la progressività dell'imposta (per quanto riguarda le aliquote) è aumentata in misura considerevole"*.

Visco aggiunge nell'articolo una riflessione interessante allargando ancora il periodo di osservazione fino alla nascita dell'Irpef nel 1973 con i suoi 32 scaglioni e aliquote che all'inizio variavano tra il 10 e il 72%. Dice Visco che *"l'imposta del 1973 con la sua struttura molto più ripida, tassava di più i redditi più bassi, meno tutti i redditi intermedi, e*

*considerevolmente di più quelli superiori ai 140-150.000 euro. Se vogliamo interpretare da un punto di vista politico-sociologico la struttura delle aliquote con pochi scaglioni che ha prevalso negli ultimi decenni, possiamo dire che essa esprime una alleanza tra "poveri" e ceti abbienti, una maggioranza "populista" rispetto alla maggioranza prima prevalente: quella "socialdemocratica" tra "poveri" e ceti medi. Prima la progressività era limitata in basso, ma elevata in alto, ora avviene il contrario, a spese dei ceti medi sui quali è stato scaricato un peso fiscale molto consistente che è andato a beneficio dei "poveri" e dei "ricchi"...Su questo forse dovrebbero riflettere sindacati e commentatori preoccupati delle diseguaglianze economiche".*

Non so se nella riflessione di Visco si possa leggere anche una autocritica implicita.

#### Scaglioni e aliquote Irpef

Anni	Numero scaglioni	Aliquote minima e massima
1974-782	32	10 - 72
1983-1985	9	18 - 65
1986-1988	9	12 - 62
1989-1991	7	10 - 50
1992-1997	7	10 - 51
1998-2000	5	18,5 - 45,5
2001-2002	5	18 - 45
2003-2004	5	23 - 45
2005-2006	4	23 - 43
2007-2021	5	23 - 43
2022	4	23 - 43

Nella tabella sono riportati il numero degli scaglioni Irpef e le aliquote minima e massima dalla sua introduzione a oggi. La prima drastica riduzione degli scaglioni, da 32 a 9, è avvenuta nel 1983 a causa dell'elevata inflazione di quegli anni. La pressione fiscale era fortemente aumentata in modo simile per tutti i livelli di reddito e, specialmente per quelli bassi e medi, l'aumento dei redditi prodotto dall'inflazione causava salti continui di scaglione con il conseguente fenomeno del fiscal-drag. La prima riduzione degli scaglioni va vista in questo quadro.

Vanno poi sottolineati due passaggi quello del 1989 e quello del 1998. Nel primo che pure, segnò la conquista sindacale della norma sul fiscal-drag con l'obbligo per il governo di rivedere i limiti degli scaglioni e l'importo delle detrazioni se l'inflazione superava il 2%, l'aliquota massima scese dal 62 al 50% con largo beneficio per i redditi più alti. Il secondo intervento, opera di V. Visco, nell'ambito di una riforma che introdusse l'Irap e le addizionali Irpef locali, diminuì gli scaglioni da sette a cinque portando l'aliquota massima dal 51% al 45,5% (46% considerando le addizionali), con una ulteriore sensibile riduzione della pressione fiscale per i redditi molto alti. Tra l'altro Visco introdusse 17 importi diversi di detrazioni per lavoro dipendente e pensione (12 per gli autonomi) determinando un effetto "scalino" molto forte soprattutto per i contribuenti con imponibile entro il primo scaglione, con una forte differenziazione tra aliquote effettive e aliquote teoriche nello scaglione.

Insomma, tutti i governi hanno contribuito a passare da una struttura Irpef "socialdemocratica" a una struttura "populistica" anche se a Visco va dato atto di aver corretto con la riforma del 2007 i danni distributivi a favore dei redditi alti fatti dalla riforma Siniscalco del 2005.

La struttura dell'Irpef, prendendo a riferimento quella del lavoro dipendente, oggi pone chiaramente il problema posto da Visco nell'articolo citato, specie se collegato al tema dell'evasione e al tema delle prestazioni sociali legate al reddito. Lo scaglione più alto con l'aliquota del 43% parte dai 50.000 euro che significa partire da una retribuzione netta di poco superiore ai 2.700 euro mensili.

Difficile affermare che abbia molto senso passare dal 25% al 35% al 43% dai 15.000 ai 50.000 euro e poi fermarsi. Se nel 2021 era considerata illogica un'aliquota del 38% per un reddito di 50.000 euro, è difficile oggi accettare invece per lo stesso reddito un'aliquota del

43%. Il limite minimo dello scaglione più alto va alzato e, a mio avviso, non ci si può fermare al 43% di aliquota massima.

Ma qui entra in gioco il tema dell'evasione. Si può aumentare il carico Irpef su chi oggi paga regolarmente l'imposta a fronte di una evasione diffusa? E' accettabile un aumento di imposizione Irpef se il 96% dell'imposta è versata solo da chi ha il sostituto di imposta?

Il successo delle analisi di Itinerari previdenziali sulle dichiarazioni dei redditi deve far riflettere la sinistra e il sindacato. Le tesi di Brambilla sull'assistenza si possono criticare ma i dati su chi pesa l'Irpef sono reali e non vanno ignorati. La lotta all'evasione è prioritaria; un passo avanti in tal senso è stato fatto con l'approvazione nel decreto legge 139/21 della norma con la quale si riconosce una priorità alla finalità del pubblico interesse rispetto a quella del trattamento dei dati personali limitando il potere del Garante della privacy.

.C'è un legame tra progressività dell'Irpef e prestazioni sociali legate al reddito. In teoria in un sistema fortemente progressivo le prestazioni sociali finanziate fiscalmente non dovrebbero essere sottoposte alla prova dei mezzi per accedervi. Se la progressività fiscale è attenuata e, soprattutto, se il bilancio dello stato lo richiede è chiaro che almeno parte di queste prestazioni sarà limitata in base al reddito. Esempio ultimo è stato l'assegno unico. Va trovato un equilibrio tra progressività fiscale e progressività nelle prestazioni sociali, affinché non si formi una doppia e, a volte, una tripla progressività a carico di coloro su cui ricade il peso maggiore del finanziamento del welfare.

Con il sistema duale prospettato nella delega una parte notevole dei redditi prodotti nel paese, tutti quelli non da lavoro, saranno tolti definitivamente dalla base imponibile Irpef. La quota di reddito nazionale derivante dal lavoro è in progressiva diminuzione. Richiesta diffusa è quella di diminuire la pressione fiscale sul lavoro. Aumenta invece la richiesta di prestazioni sociali universalistiche, non finanziate da contributi, ultimi esempi il Reddito di cittadinanza e l'Assegno unico.

Se consideriamo nel loro insieme questi elementi vediamo che si pone il problema del finanziamento di uno stato sociale che si allarga, ma che vede diminuire la sua base di finanziamento tradizionale, quella contributiva e quella Irpef sui redditi da lavoro. Nel nuovo sistema fiscale i redditi non soggetti a Irpef potrebbero finanziare il welfare, con le prestazioni di cui anche i titolari di questi redditi potrebbero beneficiare, con un contributo specifico.

Altro tema da affrontare in una futura Irpef è quello di una imposta negativa. Il bonus rimasto con la legge di bilancio, come il bonus Renzi e il bonus Conte-Gualtieri precedentemente, non scatta se la retribuzione non supera l'imponibile fiscale per un lavoratore dipendente. Basta una differenza di pochi euro per determinare una perdita di retribuzione netta che con il bonus Renzi arrivava a 960 euro e che poi è salita a 1.200 euro. Inoltre nel nostro sistema fiscale vige la regola che le detrazioni sono godibili nell'ambito della capienza fiscale ossia fino al limite dell'imposta lorda dovuta. Se le detrazioni a cui in teoria avessi diritto superano l'ammontare dell'imposta perderei la parte eccedente.

L'attuale bonus va eliminato in una sistemazione complessiva dell'Irpef nell'ambito della quale andrebbe introdotta un'imposta negativa, la possibilità cioè di usufruire delle detrazioni anche se queste superano l'imposta lorda con restituzione della differenza da parte dello stato.

Tutto quello che è stato indicato richiede naturalmente tante risorse e non basterebbe certo un aumento delle aliquote sopra il 43% per reperirle.

D'Altra parte le risorse derivanti dalla lotta all'evasione sono spendibili dopo, una volta assestate, e non in termini previsivi. Le risorse necessarie vanno quindi trovate all'interno del sistema fiscale in una riforma complessiva, all'interno della spesa corrente complessiva e nell'aumento del tasso di crescita del sistema economico.

Nel sistema fiscale, se i partiti avranno coraggio, vi è il vasto territorio delle tax expenditures in cui affondare le forbici e poi vi è anche la possibilità di una razionalizzazione delle aliquote IVA che a sua volta potrebbe fornire risorse non modeste come indicato da V. Visco.

Come costruire un'Irpef "socialdemocratica"?

Problema complicato, non solo per i vincoli di bilancio.

Certamente il sistema ad aliquota continua permetterebbe di evitare una discussione sul numero degli scaglioni, ma certamente non eviterebbe quello di stabilire a che livello di reddito/aliquota far cessare la crescita dell'aliquota marginale e che aliquota/e fissare per i livelli di reddito superiori.

Sono parametri importanti e decisivi anche per giudicare il livello di progressività complessiva della struttura assieme al valore dell'aliquota iniziale e delle detrazioni.

Certamente questo sistema è più tutelante per i redditi medi rispetto ad un sistema flat tax alla Salvini e ovviamente più rispondente ai dettami di progressività costituzionali. I limiti stanno nella sua non facile spiegazione ai contribuenti.

L'altra alternativa è aumentare il numero degli scaglioni, portare il 43% ad un livello di reddito più elevato, introdurre una/due aliquote più elevate, passare a detrazioni in cifra fissa, limitatamente differenziate tra dipendenti e pensionati e maggiormente con autonomi.

Un'Irpef "socialdemocratica" affiancata da una forte lotta all'evasione è essenziale per difendere il modello sociale europeo. Con un Irpef "populista" e un'evasione diffusa il rischio che si scivoli verso un sistema sociale di tipo anglosassone diventa alto.

In ballo non c'è solo il sistema fiscale.

## 6. L'evasione può essere sconfitta?

Scritto da Ruggero Paladini

Sull'evasione sappiamo quasi tutto. Dal 2014 ogni anno il MEF pubblica un rapporto dal quale risultano minori entrate fiscali e contributive superiori ai 100 miliardi; la percentuale più alta, cosa non certo sorprendente, si ritrova nel lavoro autonomo e d'impresa: mediamente due terzi del reddito sono sottratti all'erario (69,2% nel 2019, ultimo anno stimato nel Rapporto 2021).

Con poche eccezioni (come gli affitti di immobili) l'evasione comincia con l'Iva. Diminuire il volume d'affari è propedeutica alle evasioni sia contributive che, soprattutto, fiscali. Un approfondito studio di Nens ( I meccanismi dell'evasione dell'Iva e i provvedimenti necessari per contrastarla, febbraio 2021) ha tuttavia individuato ulteriori tattiche evasive, oltre alla sotto-fatturazione e alle "cartiere"; in particolare la diversità di aliquote esistenti nelle compravendite tra operatori Iva permette di ridurre l'onere fiscale. Da qui la proposta di stabilire una sola aliquota per tutti i passaggi tra operatori Iva (eccetto cioè il passaggio finale al consumatore). Naturalmente agli operatori Iva interessa soprattutto per poter far risultare un minore valore aggiunto; in tale modo risulterà diminuito il reddito da dichiarare in sede di imposta diretta.

Nel giugno 2018 Visco, sempre su Nens, elencava le seguenti proposte:

- a. Introdurre la trasmissione obbligatoria per via telematica delle informazioni utili a fini fiscali contenute in ciascuna fattura emessa dai contribuenti Iva come condizione per la sua successiva detrazione da parte del cliente che la riceve.
- b. Sostituire gli attuali registratori di cassa con mini terminali collegati con l'Agenzia delle Entrate, cui dovrebbero affluire i dati in tempo reale.
- c. Prevedere un analogo sistema per i lavoratori autonomi e i contribuenti non tenuti all'emissione di fattura, ma dello scontrino o ricevuta fiscale (professionisti, ristoranti, ecc.).
- d. Integrare nel sistema la raccolta per via telematica dei dati delle vendite effettuate mediante distributori automatici o attraverso la rete.
- e. Riorganizzare le aliquote Iva in modo da impedire (con un'aliquota unica), o limitare l'evasione da arbitraggio sulle aliquote.
- f. Introdurre un meccanismo generalizzato di ritenute da parte di "terzi" per le imposte sui redditi, approfittando di un meccanismo frazionato di funzionamento dell'Iva: ogni contribuente dovrebbe operare una ritenuta su ogni pagamento fatto a fornitori in corrispondenza di ogni fattura ricevuta, e detrarre le ritenute subite dai suoi clienti.
- g. Prevedere l'accertamento automatico per i contribuenti le cui dichiarazioni non corrispondessero ai dati ottenuti dall'Amministrazione, e l'accertamento automatico induttivo per tutti i contribuenti che riducessero il mark up (margine) rispetto a quello dichiarato in precedenza.
- h. Utilizzare sistematicamente per tutti i contribuenti le informazioni sui saldi e i movimenti dei conti correnti, da tempo disponibile presso l'Agenzia delle Entrate e mai utilizzati.

Come si vede, qualcosa è stato fatto, ma siamo ancora lontani da un organico insieme di misure. Anche nell'intervento in materia fiscale della legge di bilancio si è persa l'occasione di intervenire sull'Iva. Tuttavia con il Decreto-Legge 8 ottobre 2021, n.139, in tema di sull'aumento della capienza di attività sportive e ricreative e sul trattamento dei dati personali, è stato preso un importante provvedimento che potrà essere molto utile. Al Capo IV, Disposizioni in materia di protezione dei dati personali, si afferma infatti che "Il trattamento dei dati personali da parte di un'amministrazione pubblica è sempre consentito se necessario

per l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri a essa attribuiti". Fino ad ora infatti il Garante della privacy limitava notevolmente l'attività dell'Agenzia delle Entrate, tra cui quelle sull'accertamento sintetico, il c.d. redditometro, mentre ora lo strumento potrà essere usato su scala cento volte maggiore, usando tecniche di intelligenza artificiale (IA).

Per chiarire si consideri una persona che in un anno non effettui compravendita di immobili; pertanto sarà vera la seguente relazione: dotazioni finanziarie iniziali al 1° gennaio più i redditi conseguiti meno i consumi effettuati uguale dotazioni finanziarie finali al 31 dicembre. I consumi sono in parte rintracciabili dall'Agenzia delle Entrate, e comunque anche la parte non rintracciabile non può essere minore di un valore minimo. Quindi la differenza nelle dotazioni finanziarie, cioè il risparmio dell'anno, più i consumi effettuati, dovrebbe coincidere col reddito dichiarato. Ovviamente la persona può sostenere di aver speso poco in consumi, ma non oltre un minimo; quindi con un margine di tolleranza il sistema può individuare i soggetti critici. Con la compravendita di immobili o altri beni patrimoniali le cose si complicano un poco, ma la logica rimane la stessa.

Metodi di *machine learning* possono gestire milioni di dati provenienti da tutte le fonti amministrative, statali, regionali e degli enti locali per effettuare lo *screening* dei contribuenti ed individuare le situazioni critiche. E tutto ciò può essere fatto senza dover chiedere il permesso al Garante della privacy. Si tratta di un lavoro complesso che va necessariamente effettuato non su base individuale ma su quella del nucleo familiare, il che pone già dei problemi con le anagrafi degli enti locali. I programmi connessi con il Pnrr, in tema di informatizzazione e digitalizzazione della PA, dovrebbero considerare in modo specifico il problema di mettere l'Agenzia delle Entrate in grado di portare avanti il programma.

Nei buoni propositi per il 2022 del Mef, cioè nella "Relazione per orientare le azioni del governo volte a ridurre l'evasione fiscale da omessa fatturazione", dopo aver accennato al rafforzamento dei poteri istruttori dell'Agenzia delle Entrate, si parla di effettuare sistematicamente attività di analisi del rischio basate sulla raccolta massiva e sull'elaborazione automatizzata dei dati liberamente accessibili su siti e piattaforme web nonché di quelli resi pubblici dagli utenti. La raccolta di tali dati potrebbe essere realizzata con algoritmi come il *data scraping*; si tratta di una tecnica che in maniera automatizzata è in grado di navigare nel web allo scopo di estrarre informazioni che possano essere incrociate con altre banche dati.

Questa proposta, a differenza della prima, deve essere sottoposta al parere del Garante Privacy, in quanto non vengono usati solamente dati in possesso della PA, ai sensi del Decreto-Legge n. 139, ma si naviga su tutto il web. Non si può escludere che il Garante abbia qualcosa a ridire sul fatto che l'Agenzia delle Entrate faccia quello che fanno normalmente le società informatiche.

In conclusione, l'evasione in Italia è particolarmente elevata sia per via di un numero patologicamente elevato di partite Iva (sia tra le imprese che tra le professioni), sia per una tradizione culturale, che affonda nei secoli, secondo la quale si ritiene legittimo impedire che lo Stato "metta le mani nelle tasche" dei cittadini. Nei paesi scandinavi il termine imposta deriva da *skat*, termine che indica la partecipazione al bottino comune. In quei paesi i due reati più gravi (a parte quelli di sangue) sono l'evasione fiscale e la guida in stato di ebbrezza.

In Italia il problema è stato affrontato in modo diverso; a lungo si è seguita la strada degli studi di settore, ma questo approccio è stato spesso interpretato dall'Agenzia come un metodo di diretta determinazione dell'imponibile, e i tribunali hanno respinto questa impostazione, che in effetti tradiva l'impostazione originaria; ed alla fine si è passati agli indicatori sintetici di affidabilità (ISA) che cercano di promuovere una *compliance* spontanea. Anche la "lotteria degli scontrini" si è rivelata un metodo inefficiente rispetto allo scopo principale di lotta all'evasione; e anche per l'uso delle carte di credito forse è stato più efficace il Covid-19, dato che l'aumento è avvenuto nella primavera del 2020.

La via dell'accertamento, che forse più che sintetico bisognerebbe chiamare statistico, potrebbe essere il metodo più efficace; la cosa importante è che venga attuato un sistema aggiornato che sia in grado di fotografare la reale situazione dei nuclei familiari. Pertanto deve essere migliorato lo status dei dati amministrativi delle anagrafi comunali, del catasto e organizzato un perfetto sistema che possa dialogare con tutte le fonti, ovviamente dall'INPS all'ACI. L'Agenzia delle Entrate ha ricevuto l'anno scorso un finanziamento di 900 milioni dalla

UE proprio per l'uso dell'intelligenza artificiale contro l'evasione fiscale. E' essenziale che le risorse siano utilizzate bene.

## 7. I nuovi ammortizzatori sociali nella legge di bilancio 2022

Scritto da Giuseppantonio Cela

La legge di bilancio n.234 del 30 dicembre 2021, preceduta da specifici incontri con le Parti sociali, dedica, come è noto, grande attenzione alle tematiche degli ammortizzatori sociali.

Si è pervenuti ad un sistema di protezione sociale allargata, universale – come è stata definita – che modifica il D. Lgs. n.148 del 14 dicembre 2015, estendendo a tutti i lavoratori i trattamenti di integrazione salariale relativamente ai periodi di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

In una visione più allargata di protezione, essa è estesa anche a chi il lavoro non ce l'ha.

Le linee di carattere generale della riforma, salvo i dettagli che interessano, riportati di seguito, mirano a rafforzare il nesso tra gli ammortizzatori e le concrete politiche del lavoro, non ignorando in tale ambito lo strumento della formazione, quale condizione nelle ipotesi del caso per usufruire delle integrazioni salariali.

In premessa, è il caso di richiamare ancora come le nuove misure riferite agli interventi innovativi, decorrenti dal 1° gennaio 2022, non trovino applicazione per gli eventi plurimensili, iniziati nel 2021, con prosecuzione nell'anno in corso.

Il quadro giuridico che interessa, rinnovato alla luce dei principi appena richiamati, sollecitato dal contesto sociale caratterizzato dalle difficoltà proprie della pandemia in atto, trova sviluppo con misure strutturali, attraverso una serie di passaggi coinvolgenti l'insieme delle tutele, che toccano 12,4 milioni di persone per uno stanziamento finanziario di 4,5 miliardi circa.

La complessità del sistema assistenziale, oggetto della riforma all'esame, ha indotto opportunamente il Ministero del Lavoro alla redazione di una serie di slides, qui allegate, riepilogative dei vari istituti presi in considerazione, sotto il titolo significativo di "*Ammortizzatori sociali: universalità dei diritti e protezione sociale*". Non sono mancate le sollecite direttive dello stesso Dicastero, contenute nella circolare n.1 del 3/01/2022.

### **Destinatari delle protezioni: deroga ripristinata con il comma 3 - ter**

L'ampliamento dei beneficiari di ogni forma di integrazione salariale è esteso ora a tutti i lavoratori subordinati, esclusi i dirigenti, ma compresi i lavoratori a domicilio e gli apprendisti di qualsiasi tipologia, mentre l'anzianità minima di effettivo lavoro richiesta per usufruire delle prestazioni si riduce da 90 a 30 giorni maturati alla data di presentazione della domanda (rimane la deroga nel caso di eventi oggettivamente non evitabili). Nell'apprendistato rimane fermo il principio della proroga della durata del rapporto per il periodo equivalente a quello del trattamento assistenziale.

La CIGS è usufruibile da parte di tutte le imprese di qualsiasi settore, fermo restando la condizione generale che abbiano occupato 15 lavoratori nel semestre precedente la richiesta. Sono inclusi nel calcolo anche i dirigenti, i lavoratori a domicilio, i collaboratori etero-organizzati e gli apprendisti di alta formazione e di ricerca, per la qualifica e diploma professionale, diploma di istruzione, certificato di specializzazione, formazione e ricerca. Non rileva più il numero minimo dei dipendenti per le imprese del settore aereo e i partiti politici.

### **Causali e durata delle prestazioni**

Le causali sono individuate, come è noto, nelle ipotesi di riorganizzazione aziendale, crisi aziendale e contratti di solidarietà.

La durata rimane confermata per il trattamento sia ordinario, sia straordinario, in 24 mesi in un quinquennio mobile (nel settore dell'edilizia anche artigianale 30 mesi).

Vengono, così, meno dall'1/01/2022 le condizionalità poste per le imprese appaltatrici di servizi di mensa o di ristorazione, pulizie, nonché per le aziende prima soggette al cosiddetto influsso gestionale prevalente.

E' da sottolineare uno dei punti più qualificanti della riforma: nell'ambito di una crisi aziendale e di riorganizzazione aziendale - come tiene a richiamare anche lo stesso Ministero del lavoro nella circolare citata - assume grande rilievo sociale il **sostegno occupazionale**, che potremmo definire una concausa, nel caso della transizione occupazionale, anche ecologica e digitale. È previsto al riguardo un apposito accordo, appunto, di transizione occupazionale, finalizzato al recupero occupazionale. È riconosciuto allo scopo (v.art.1, comma 200 della legge di bilancio 2022) un ulteriore periodo di integrazione salariale straordinaria di 12 mesi, in esito ad un intervento per crisi aziendale. Tale percorso prevede anche, quale condizione

obbligatoria, la partecipazione ad un processo di formazione con il coinvolgimento dei Fondi interprofessionali, che vengono così valorizzati; mentre le imprese che assumono i lavoratori in esubero potranno avvalersi del programma di Garanzia occupazionale (GOL), che stabilisce un incentivo economico pari al 50% della CIGS autorizzata e non ancora goduta, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta.

Di grande interesse è il fatto che le azioni di cui trattasi mirate all'occupazione possono essere cofinanziate anche dalle Regioni.

Per restare nelle novità delle agevolazioni, ai fini delle incentivazioni, è da precisare come nelle cause riferite alla solidarietà difensiva i relativi contratti possono prevedere una riduzione di orario fino all'80%, rispetto al 60% precedente (per ciascun lavoratore 90% nell'ambito della durata complessiva del contratto).

In funzione sempre del mantenimento occupazionale, la legge di bilancio all'art.1, comma 216 prevede la possibilità di un ulteriore periodo residuale di CIGS, nell'ipotesi di riorganizzazione aziendale o di gravi difficoltà economiche, a fronte dell'esaurimento delle tutele di integrazione salariale: la proroga del trattamento straordinario è concedibile per un periodo massimo di 52 settimane, da fruire entro il 31/12/2023. Un percorso apposito finalizzato all'inserimento occupazionale è previsto nell'ambito del GOL prima citato, anche per i lavoratori autonomi con partita IVA, che cessano la loro attività in via definitiva.

L'incentivo è concesso anche nell'ipotesi in cui i lavoratori autorizzati costituiscono una società cooperativa per proseguire l'attività. Quale misura incentivante, una siffatta soluzione comporta anche lo sgravio contributivo a favore di tale tipo di società.

### **Misura del trattamento**

Quanto all'ammontare del trattamento, sempre dall'1/01/2022, il massimale è unico, attestato in 1199 euro, così superando le precedenti differenziazioni (1129 euro per il lavoratore, tenuto conto del contributo a suo carico); l'ammontare del beneficio è così calcolato in 200 euro per retribuzioni fino a 2159 euro.

### **Contribuzione**

L'articolo 5 modificato del D.lgs. n.148/2015 prevede un contributo addizionale a carico delle imprese, che si avvalgono della CIG sia ordinaria, sia straordinaria, nella misura del 9%, 12% e 15%, a seconda delle condizioni ivi indicate; dall'1/01/2025 viene stabilita una riduzione del contributo addizionale per le imprese che per almeno due anni non fanno ricorso alla cassa integrazione.

Il contributo ordinario per la CIGS è fissato, invece, nella misura dello 0,90% per i datori di lavoro che occupano mediamente 15 dipendenti; dal 1° gennaio 2022 tale obbligo vale anche per le imprese del settore aeroportuale e i partiti politici.

Altri istituti, comunque, connessi al grande tema delle tutele salariali, in qualche modo da collegare alla riforma e come tali meritevoli di citazione, sono:

### **Contratto di espansione**

Esso investe, come è noto, le esigenze aziendali di ricorso alle attività con forte contenuto tecnico; è una misura prevista attualmente per il 2022 e il 2023 con estensione da ultimo anche alle imprese con almeno 50 dipendenti.

Il contratto si traduce nell'immissione di nuovo personale, riquilificando in contemporanea quello già dipendente. Viene così riconosciuta, per quest'ultimo, una duplice prestazione, consistente, per i dipendenti con anzianità di non più di 5 anni dalla pensione e maturazione del requisito minimo contributivo, in una sorta di pensione anticipata, mentre per i lavoratori che non rivestono tale requisito sussiste la possibilità di una formazione attinente alla riquilificazione e all'aggiornamento delle competenze, con riconoscimento delle integrazioni salariali a seguito della mancata prestazione lavorativa.

### **Fondi di solidarietà bilaterali**

Fermo restando la finalità propria dei Fondi iniziali (precedenti alla riforma), consistente nell'assicurare una tutela salariale nei settori non coperti dalla normativa in materia di integrazione salariale, le innovazioni introdotte dalla legge di bilancio prevedono l'estensione del loro campo di applicazione ai datori di lavoro che occupano anche **un solo lavoratore**, con obbligo di adeguamento dei Fondi in atto, previo apposito accordo sindacale, al sistema della

riforma, anche in riferimento agli importi delle prestazioni di sostegno; in mancanza, dal 1° gennaio 2023 trova applicazione il Fondo di integrazione salariale (FIS) con trasferimento dei contributi versati.

La durata delle prestazioni è prevista in 13 settimane per le imprese che occupano fino a 5 lavoratori e 26 settimane per quelle con organico da 6 a 15 dipendenti; oltre tale soglia opera l'erogazione della CIGS.

### **Fondo di integrazione salariale (FIS)**

Un ruolo importante è assegnato al FIS, tenuto ad assicurare con carattere, quindi, di completezza in via residuale, la tutela ai lavoratori non rientranti nel campo di applicazione nella cassa integrazione ordinaria, né in quello dei Fondi di solidarietà bilaterali. È da sottolineare come anche qui la modifica con carattere di completezza in via residuale attiene al campo di applicazione, per il quale è sufficiente da parte delle imprese destinatarie l'impiego **di almeno un dipendente**; come già richiamato, la competenza del FIS sussiste anche, in alternativa a quella dei Fondi di solidarietà bilaterali, nel periodo transitorio, in caso di mancato adeguamento entro il 31/12/2022 del proprio Regolamento da parte di questi ultimi alle disposizioni e agli importi retributivi, di cui alla riforma.

L'assegno ordinario del FIS è corrisposto per una durata massima di 13 settimane per i datori di lavoro fino a 5 dipendenti e 26 settimane per quelli che occupano più di 5 dipendenti.

### **Cassa integrazione salariale agricola (CISOA)**

Il campo di applicazione viene allargato anche ai lavoratori del settore della pesca, con particolare modulazione dei periodi di tutela, in relazione alla natura dell'attività.

Nel sistema di protezione universale, citato in premessa, quale obiettivo di fondo della riforma all'esame, sono da ricordare anche le misure mirate al sostegno economico in caso di disoccupazione:

### **NASPI**

La condizione di fruibilità riferita a 30 giorni di effettivo lavoro negli ultimi 12 mesi viene cambiata in almeno 13 settimane di contributi negli ultimi 4 anni. Il sistema di *decalagedecorrerà* dal sesto mese di fruizione e dall'ottavo mese per i beneficiari che abbiano compiuto 55 anni di età.

È da registrare, inoltre, l'estensione dell'indennità agli operai agricoli occupati a tempo indeterminato, addetti alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici.

### **DIS-COLL**

I beneficiari (collaboratori coordinati e continuativi, assegnisti e dottorandi di ricerca e borse di studio) si vedono allargati la durata dell'indennità da sei mesi ad un anno, comunque, per un numero di mesi pari a quelli di contribuzione, mentre il versamento dei contributi viene preso in considerazione ai fini pensionistici.

Anche qui, come per la NASPI, dal 1° gennaio 2022 decorre una riduzione del 3% per ogni mese a decorrere dal sesto mese di fruizione.

Infine, è significativo sotto il profilo operativo la previsione della costituzione di un **Osservatorio paritetico permanente** presso il Ministero del lavoro, suggerito dal contesto economico sociale talvolta in impensabile evoluzione, che pone l'esigenza di un'azione di monitoraggio continuo, al fine anche di un eventuale adeguamento nel tempo del sistema di incentivazione delle tutele.

## 8. La tassa piu' odiata dagli italiani\*

Scritto da Stefano Balassone

In Italia nel 2015 ogni nucleo familiare abbonato pagava il canone RAI fino a luglio del 2016 nella misura di €112, pari a 30 centesimi per giorno come fonte del finanziamento del "Servizio Pubblico" svolto dalla Rai.

A partire da luglio 2016, il Governo Renzi attuò l'abbinamento del canone alla bolletta della luce e rastrellò così mezzo miliardo e passa d'evasione, ma, come ha ben spiegato Daniele Martini su queste stesse pagine, congelando i ricavi della Rai a quelli che già c'erano. In sostanza si tenne il malloppo per intero sia usandolo per altre poste del Bilancio dello Stato che riducendo la tassa da €112 a €90.

Sospettiamo che gran parte in questa decisione l'abbia avuta un sondaggio SWG che proprio alla vigilia del canone in bolletta fu mandato a misurare che fra tutte le tasse proprio il canone era di certo la più odiata, seguita dalle accise sulla benzina e dai ticket sanitari.

La ricerca, che leggiamo grazie a Google su il Giornale del 27 maggio 2016, era commissionata da Edison, società elettrica, in quanto tale restia a farsi esattrice di qualsiasi altrui balzello, tanto più nel caso del "più odiato". Da allora ogni famiglia d'abbonato sostiene per il canone la spesa giornaliera di €0,25, mentre quella tedesca ne sborsa €0,58, l'inglese €0,50, il francese €0,38.

Da questo breve riepilogo dei fatti discendono un paio di domande: perché quei centesimi giornalieri li odiamo così tanto e perché invece in altri Paesi, che parecchio ci somigliano, nessuno pensa di tagliare il canone e qualche pensiero si fa, semmai, per aumentarlo?

L'"odio" è diventato un fiume alimentato da due sorgenti. La prima e più remota è che l'Eiar era la voce del regime e che l'eredità Rai nel dopoguerra aveva voglia a farsi chiamare "mamma" essendo stretta in un Paese dall'unità irrisolta, attraversato da uno scontro sociale condotto a lungo con bombe, pistole, sequestri ed uccisioni. In cui pertanto ogni espressione dello Stato era condannata a priori ad essere soppesata con occhio di fazione.

Quelle tensioni, a metà degli anni '70 erano lungi dall'essere risolte e si presentavano, anzi, acuite più di prima infragilendo fino all'estremo la forza delle imprese e istituzioni protagoniste della Ricostruzione. Nel caso particolare della televisione il fenomeno si manifestò con la politica dell'omissione, quando nulla fu in grado d'opporsi all'affermazione non di un sistema televisivo moderno, ma di un insieme tv oligarchico articolato fra boss lottizzatori di partito e arraffatori della cosa pubblica, concretissima quanto impalpabile, costituita dalle onde elettromagnetiche dell'etere.

In quelle geometrie di quattrino e di fazione, era surreale parlare di ruolo e strategia del Servizio Pubblico come strumento di interesse nazionale e ancor meno di quello sviluppo fortemente governato della tv commerciale senza il quale, come puntualmente accadde, la naturale spinta dei mercati avrebbe annichilito le risorse produttive e culturali nazionali.

La catastrofe riuscì a farsi completa quando iniziò a sventolare il luogo comune che la tv non c'era bisogno di pagarla giacché la pubblicità provvedeva alla bisogna. E qui, nel mito della tv gratuita, propinato a una popolazione confusa dalla circostanza che la pubblicità c'era comunque anche in Rai, troviamo la seconda sorgente di quel così maggioritario "odio" per il canone che nel 2016 indusse il Presidente del consiglio, il Ministro dell'Economia e il Ministro dello Sviluppo Economico a dare un taglio oltre che al canone, alle prospettive di senso della Rai.

Nel frattempo Germania, Francia ed Inghilterra non hanno mai smesso d'accudire lo sviluppo delle tv di casa loro e d'affinare metodi e fini delle aziende pubbliche implicate. Noi per contro siamo impegnati da mezzo secolo a rabberciare i bilanci e l'auto narrazione dell'azienda pubblica, a tutelare gli affari del tycoon politico e privato, a socializzare le perdite delle tv locali che sono ricche di ragion d'essere, ma escluse - a profitto del Biscione - da adeguati spazi di mercato.

Questo è l'insieme che spiega perché l'abbonato italiano possa dirsi convinto, pagando solo 25 centesimi di canone ogni giorno, di essere il più accorto e il meglio accudito dai rappresentanti inviati in Parlamento, orgoglioso di se stesso rispetto agli allocchiti di oltre Alpe che pagano così tanto più di lui. Per non dire degli inglesi che se fossero più furbi non perderebbero le Coppe ai calci di rigore.

Così ci sono tutti i meritati estremi per celebrare il nostro trionfo di sovranismo poveraccio. Mentre quelli che sovrani son davvero ci prendono le misure e non ci prendono sul serio. Hai voglia ad avere Draghi sul ponte di comando!  
\*da Domani, 10/01/2022

## 9. Incontrare Francesco per rappresentare gli ultimi

Scritto da Onofrio Rota\*

Il mercoledì prima di Natale, al termine dell'udienza generale, assieme ai pescatori del Medinea e dell'Antartide di Mazara del Vallo, ho incontrato Papa Francesco. Con noi mons. Domenico Mogavero.

Al Papa ho consegnato una copia del docufilm Centootto. Francesco lo ha ricevuto, con quel sorriso che esprime la gioia e la soddisfazione che tutti abbiamo quando le preoccupazioni (in questo caso quelle del sequestro) si risolvono nel bene .

Poi gli ho dato il libretto con la storia di Hope, la giovane donna africana morta nel rogo di Borgo Mezzanone a Manfredonia due anni fa .Quando gli ho raccontato che Hope, Speranza, era il nome che le avevamo dato noi perché di lei non era rimasto nulla, se non il solo corpo martoriato dalle fiamme, ho visto il volto di Francesco cambiare espressione, come se avesse ricevuto un pugno sullo stomaco.

Sono rimasto molto colpito dal fatto che quest'uomo di 85anni, che di drammi e dolori ne ha sicuramente incontrati tanti nella sua vita, abbia dimostrato nei confronti dei pescatori di Mazara e di Hope così tanta compassione.

Una compassione che lui stesso ha spiegato:"non è un sentimento di pena", ma è "il coinvolgersi nel problema degli altri, è giocarsi la vita lì. Ed è questo coinvolgimento, questa compartecipazione, che ci "salva dalla chiusura in noi stessi e ci porta sulla via della vera giustizia". Quella giustizia sociale che è anche la nostra missione sindacale .

Da questo breve, ma intenso incontro con Papa Francesco, credo di aver capito, ancora di più e ancora meglio, quanto sia entusiasmante essere un sindacalista che si fa coinvolgere nei problemi degli altri, specie dei più deboli, di coloro cioè su cui il peso delle ingiustizie è pari alla mancanza di voce, fino alla assenza di nome.Ho capito che rappresentare gli ultimi è un grande compito e una grande fortuna, anche per noi della FAI Cisl .

Ed è questo l'augurio che faccio a tutti per il Nuovo Anno.

\* Segretario Generale FAI CISL